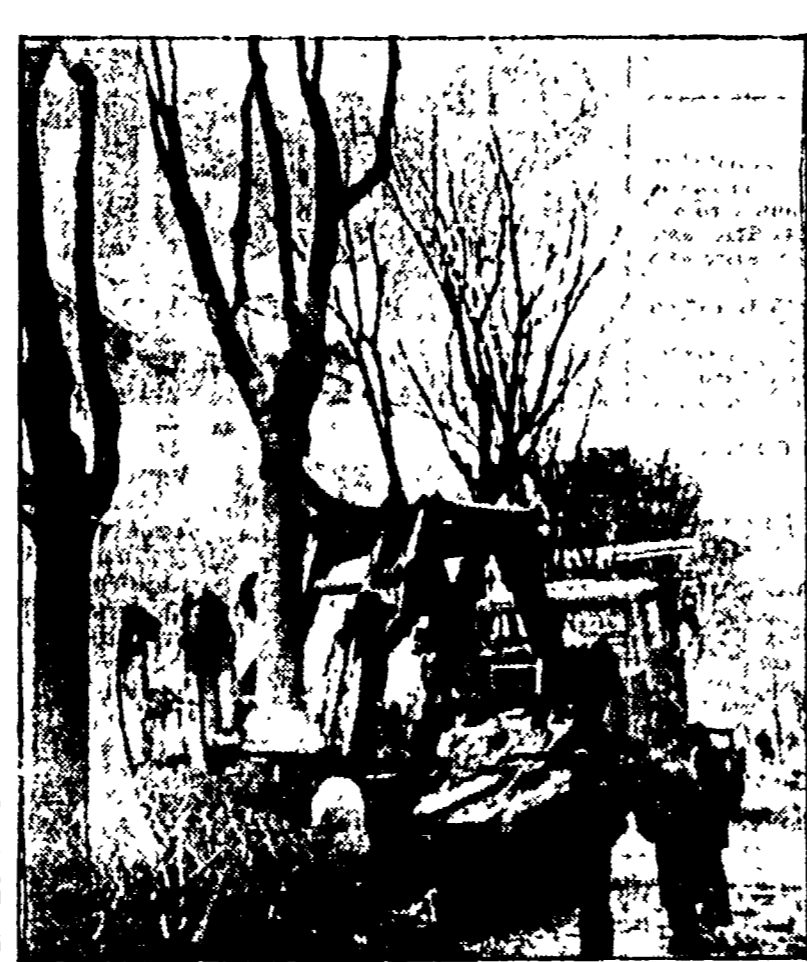


Marc' Aurelio è tornato! (ma era soltanto un sosia di gesso)

L'hanno chiamato per girare un film, ma lui ancora sotto cura, non se la sentiva e ha preferito mandare in Campidoglio una «controgliatura». Stiamo parlando di Marc'Aurelio. L'eri mattina una folla di curiosi ha pensato che la statua equestre dell'imperatore romano fosse tornata al suo piedistallo. In realtà si trattava di una copia di gesso, che il regista sovietico Andrej Tarkovski ha fatto costruire per girare alcune scene del suo nuovo film «Nostalgia». Per

tre giorni, tanto dureranno le riprese, che lui richiederà in Campidoglio avrà coniato la più veloce sensazione di rivedere la piazza nella sua antica scenografia. Un piacere momentaneo e di «gesso». Per ammirare il vero Marc'Aurelio ci vorrà ancora tempo. E ormai quasi un anno che l'anziano imperatore è ricoverato al «San Michele» e i medici-restauratori dicono che ci vorranno altri dodici mesi prima di poterlo «dibattito».

Nella foto: le statue, in gesso, di Marc'Aurelio



Vecchi platani state tranquilli, una macchina vi salverà

I cari vecchi platani possono tirare un sospiro di sollievo. Da oggi in poi non verranno più sacrificati sull'altare delle esigenze di una città moderna. L'agglomeramento delle strutture viarie, i lavori della metropolitana non significeranno più la condanna a morte per tanti alberi secolari. La sega sarà messa in magazzino, perché ora è in arrivo la macchina salva-alberi. Si tratta di uno strumento di fabbricazione tedesca capace di spostare gli alberi dalla loro sede e di trapiantarli in altri posti della città. La proposta dell'assessore Luigi Celestre Angrisani approvata dalla giunta comunale consentirà quindi, salvando gli alberi, di non disperdere un immenso patrimonio. La macchina salva-alberi è stata già impiegata in altre città. A Milano, per esempio, l'esperienza ha dimostrato che gli alberi spostati nella loro nuova sede non hanno dati segni di «sofferenza» dopo il trapianto. La percentuale di attecchimento è stata del 100%.

NELLA FOTO: la macchina salva-alberi che verrà usata anche a Roma.

Terroristi rapinano altre due agenzie di assicurazione

Due agenzie di assicurazione sono state assalite ieri pomeriggio da un commando di terroristi specializzati in questo tipo di rapine, che secondo la polizia, servono al finanziamento di gruppi eversivi. La prima è stata compiuta negli uffici della compagnia di assicurazione Lloyd Adriatico, a largo Lanciani al quartiere Nomentano: due banditi con il volto scoperto hanno fatto irruzione nell'ufficio e sotto la minaccia delle pistole si sono fatti consegnare dal direttore Carlo Tabellini di 42 anni e dalle impiegate Letizia Romanelli di 16 anni ed Elisabetta Romanelli di 24 anni. L'incasso della giornata e i loro portafogli per un bottino di circa 700 mila lire. Poco dopo forse gli stessi banditi sono entrati nell'agenzia della Sai, in via del Corazziere nei pressi dell'Eur; si sono fatti consegnare i portafogli dal titolare Giancarlo Mancinelli, e dalle impiegate Maria Leggio e Stefania D'Avolio, quindi hanno rinchiuso i tre nel bagno appropriandosi poi dell'incasso, anche in questo caso, piuttosto limitato.

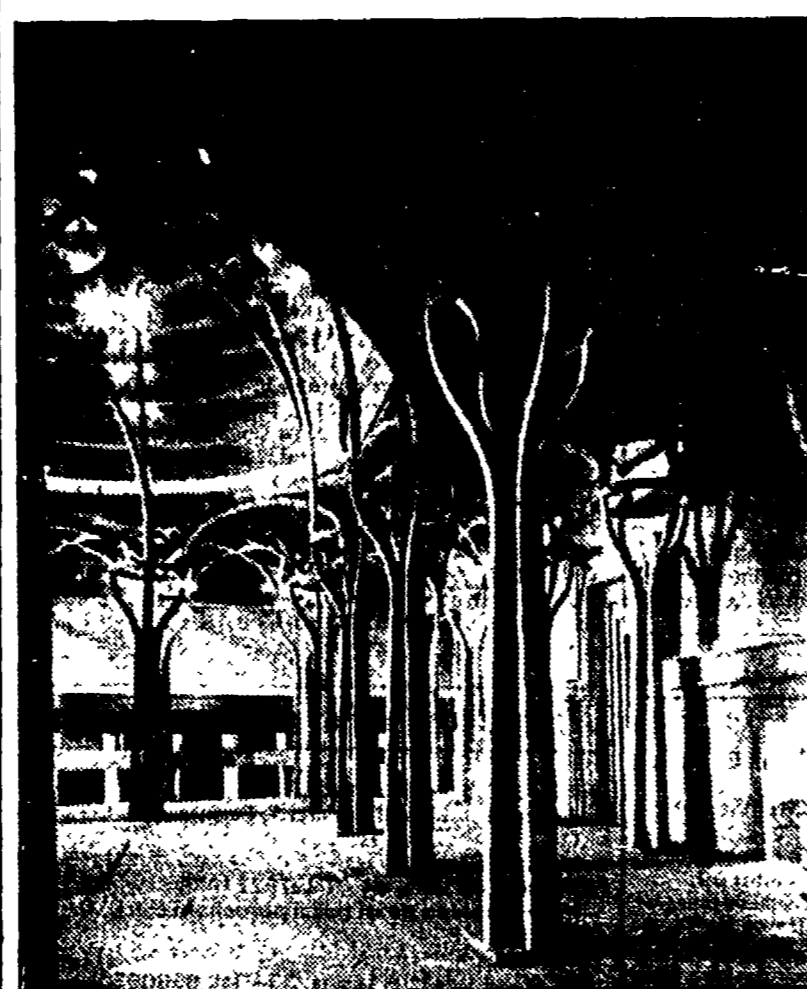
Dibattito promosso dai gruppi «Iride»

Gli omosessuali e i mass media: cosa è cambiato?

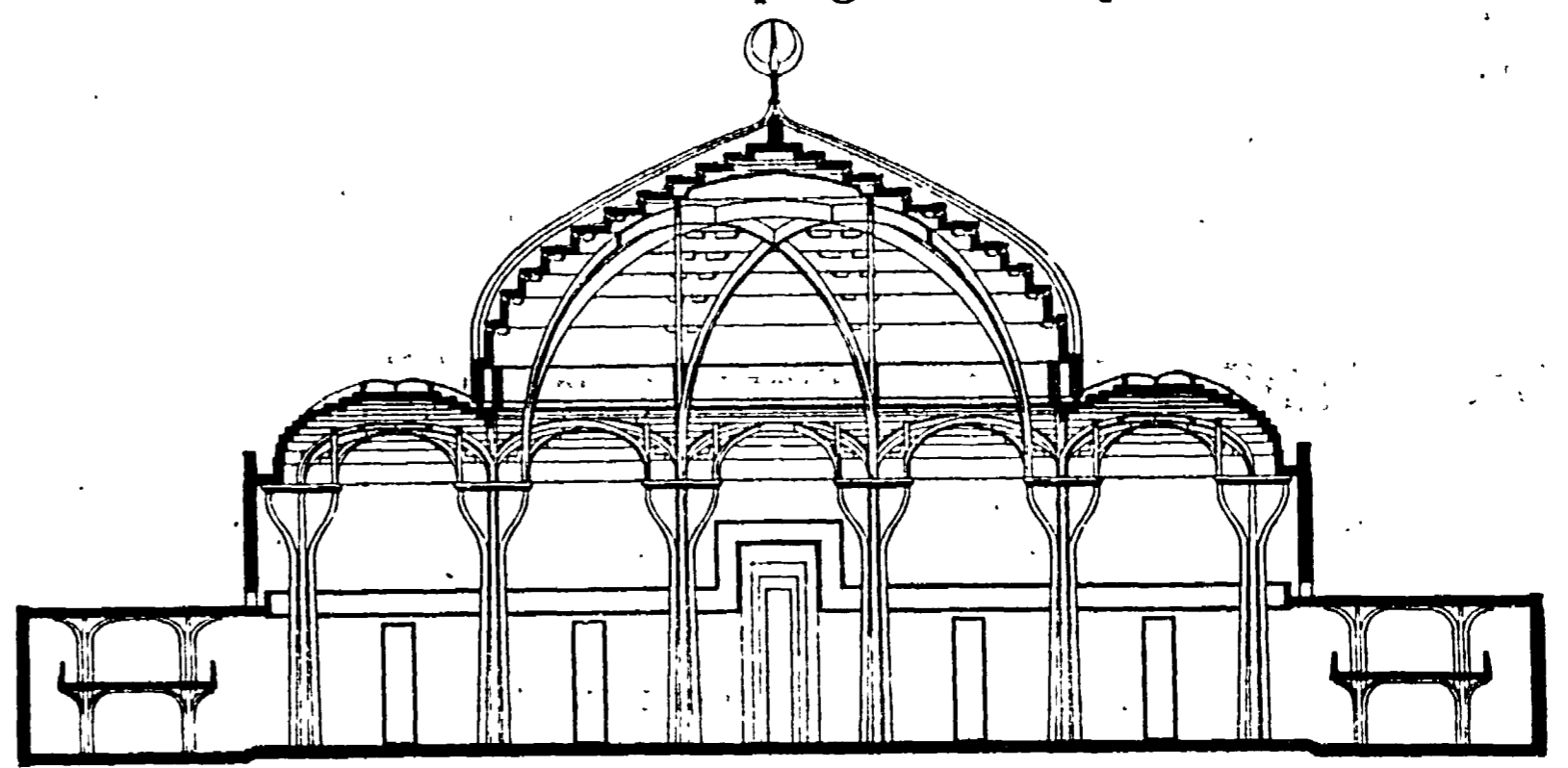
È durato quasi quattro ore l'incontro fra giornalisti e militanti del movimento unitario omosessuale romano, svoltosi l'altra sera al centro culturale di San Paolo alla Regola. Si trattava, in sostanza, di rispondere ad alcune domande: è possibile, oggi, «fare informazione» sui temi dell'omosessualità in modo diverso dal passato? Che cosa è cambiato nell'orientamento dei grandi mezzi di comunicazione?

«Dibattito vivace e interessante, che ha confermato che non poche sono le novità maturate in questi anni: insufficienti tuttavia per poter dire che sulle pagine dei giornali e sugli schermi televisivi sia ormai riconosciuto come legittimo il diritto di ciascuno di vivere liberamente la propria sessualità. A promuovere l'incontro, forse il primo di questo genere a Roma, è stato il «Movimento per la comunicazione di massa», il gruppo IRIDE (sigla di «insieme per realizzare una informazione democratica») e i rappresentanti dei collettivi di liberazione omosessuale. E sono stati questi ultimi ad aprire il confronto con una serie di brevi relazioni. Omosessuali e eterosessuali, e politica, e cultura: sono gli aspetti su cui hanno parlato rispettivamente Bruno Di Donato, Gianni Piccolo e Marco Santoro. Interlocutori ufficiali erano alcuni giornalisti: Maurizio Caprera del «Corriere della Sera», Marisa Trombetta dell'«Unità», Eugenio Mancini dell'«Unità» (assente Valentino Parlato del «Manifesto»), Carlo Labadie ha coordinato il dibattito. Era presente anche Nando LCM, regista e animatore del LCM. L'informazione mancata. La parola strumento di liberazione, se questo è il tema, ha detto Loy — non possiamo non constatare come, pur in

presenza di una rivoluzione nel sistema delle comunicazioni, stia comunque naufragando la speranza di una rappresentazione più viva della realtà. Depressivo la notizia scritta e si moltiplicano i mezzi audiovisivi, ma dagli schermi, soprattutto nelle emmissioni private, giungono messaggi che acuiscono i fenomeni di fuga, di solitudine, di emarginazione. Enell'azione emarginante — ha notato Di Donato — un posto privilegiato è riservato agli omosessuali: essi e le loro battaglie non fanno cronaca, e quindi non fanno nemmeno storia. O, se fanno cronaca, essa consiste troppo spesso nella rievocazione di vecchi schermi negativi, che nell'omosessuale vedono non il soggetto di una legittima opzione affettiva e sessuale, ma un «altro» da esorcizzare e di guasti sociali. Pregiudizi e tabù — ha detto Piccolo — forse non sono condizionanti come si crede, ma ancora continuano a pesare fortemente. Le cronache recenti sull'uccisione di Salvatore Pappalardo, nei giorni di Montecitorio, lo confermano. E certo positiva l'attenzione che alcuni enti locali stanno dimostrando verso le organizzazioni di liberazione omosessuale, ma ancora troppo sono le incertezze. Se a Bologna il Comune ha assegnato una sede di proprietà pubblica ad un circolo, a Roma è ancora senza esito la richiesta di locali da adibire a centro polivalente di cultura. Sanna, dal canto suo, ha illustrato un vasto campionario (di notizie, di titoli, di copertine, ma anche di omissioni e di silenzi) che chiamano l'attenzione in campo responsabilità di giornalisti e di giornali in rapporto ad un tema che — secondo il suo — è di «approfondimento culturale e politico» — è visto soprattutto



I ricorsi al Tar e le lentezze burocratiche hanno gonfiato a dismisura i costi di costruzione del progettato tempio islamico



Una Moschea ormai tutta d'oro

Ammaestrato da una lunga esperienza con la burocrazia, il principe Amin fa gli scongiuri. E si, perché ormai ci siamo: i lavori per la costruzione della famosa, contestata e grandiosa Moschea che dovrebbe sorgere a Monte Antenne, sono quasi al via. Amin, principe iraniano e segretario del centro islamico butta giù le cifre di quanto costerà la Moschea al paese arabi sottoscrittore, e si vanta di averle precisate. E non solo da lui. La cifra ammonta a 40 milioni di dollari, 60 miliardi di lire e tutto ciò — lamenta il principe — anche a causa dei ritardi che ci sono stati finora. Ritardi che hanno una lunga storia, storia che comincia con l'idea di costruire a Roma un centro islamico che raccoglie la cultura medio-orientale presente nella nostra città, dispersa tra le migliaia di arabi che vivono qui. L'idea fu di re

Khaled d'Arabia e risale al 1973, ma appena espressa quest'idea incontrò subito numerose resistenze, da ambienti culturali e urbanistici. E non solo da lui. La prima obiezione, infatti, venne dal Vaticano. Poi ci si mise Italia Nostra che giudicava il progetto architettonico una deliberata distruzione di un'area destinata a verde pubblico attrezzato. E non era precisamente così. Poi la protesta si estese ai cittadini di via Pezzana che fecero ricorso al Tar perché nessuna Moschea venisse a fornire. E queste due firme devono essere apposte ad una lettera che è stata più volte sollecitata dal diplomatico arabo in un recente incontro dell'ambasciatore dell'Arabia Saudita con il sindaco Vetere.

Al centro islamico insomma, si attende con impazienza l'arrivo del messo comunale. Non l'abbiamo ancora detto e invece è importante; nella vicenda della Moschea la giunta di sinistra assunse subito una posizione favorevole. Cedette al centro islamico il terreno (vincolato alla costruzione, naturalmente) e si impegnò ad attuare una modifica nel piano regolatore che permettesse l'edificazione.

Ma le vie della burocrazia sono più lunghe di quelle delle buone intenzioni, e soprattutto sono più complicate. Così il Comune nell'80 si trovò di fronte alla sentenza del Tar che poneva il veto per le procedure. Niente di preoccupante, niente di definitivo, e gli amministratori si rimisero al lavoro per elaborare un piano particolareggiato e determinare gli strumenti amministrativi per approvare anche il progetto di una nuova strada che unisse il futuro tempio con viale Pa-

rioli. E adesso quasi ci siamo, al mosaico dei documenti e delle carte mancano due firme: quelle degli assessori comunali interessati, Pala e Pietrini, rispettivamente responsabili per l'edilizia privata e per il piano regolatore generale. Le due firme devono garantire la fidejussione di un miliardo e mezzo per la costruzione della via citata strada di collegamento, fidejussione che i diplomatici arabi del 12 paesi interessati alla costruzione della Moschea si sono impegnati a fornire. E queste due firme devono essere apposte ad una lettera che è stata più volte sollecitata dal diplomatico arabo in un recente incontro dell'ambasciatore dell'Arabia Saudita con il sindaco Vetere.

Al centro islamico insomma, si attende con impazienza l'arrivo del messo comunale. Non l'abbiamo ancora detto e invece è importante; nella vicenda della Moschea la giunta di sinistra assunse subito una posizione favorevole. Cedette al centro islamico il terreno (vincolato alla costruzione, naturalmente) e si impegnò ad attuare una modifica nel piano regolatore che permettesse l'edificazione.

Concludiamo il dibattito su decentramento e governo di Roma

La strada giusta è quella delle «municipalità»

La grande questione della riforma delle autonomie non può essere evitata, come se si trattasse soltanto d'ingegneria istituzionale. Né può essere considerata un tema avulso dalle grandi questioni che preoccupano i milioni di cittadini italiani, e cioè quelle relative alla crisi economica e alle sue prospettive. D'altra parte questo tema deve essere trattato come risposta offensiva al rigurgito di centralismo che c'è nel nostro paese, soprattutto negli orientamenti governativi che ha creato un rapporto tra la Regione, gli enti locali e lo Stato sempre più deteriorato e degenerato. In questo quadro, la domanda che — sul problema del decentramento — tutti si sono posti nel corso della recente conferenza del Pci è che tanti, anche fuori dal nostro partito, si pongono è: quali prospettive si possono immaginare per le circoscrizioni, per l'intero sistema di decentramento amministrativo della città di Roma.

Concludiamo oggi, con gli ultimi interventi, il dibattito su decentramento e governo di Roma. Il dibattito fu sollevato dalla lettera dei compagni di Colli Aniene all'«Unità» che poneva sul tappeto senza diplomazie problemi fondamentali per l'oggi e per il futuro della città. Con alcuni di loro e con altri compagni la cronaca organizzò una tavola rotonda sull'argomento, il cui testo — sulle pagine del giornale ha stimolato risposte, proposte ed analisi che abbiamo di volta in volta pubblicato.

colarità della quale non possiamo sfuggire e cioè quella di essere posti a governi locali a partecipazione comunista. Da noi ci dobbiamo essere capaci, attraverso la soluzione di questa questione istituzionale, di meglio garantire l'efficienza della gestione quotidiana e ad un tempo facilitare, arricchire i rapporti tra cittadini e autorità locali. Per questo è necessario lavorare in un'alternanza di tempo, ad un progetto di ampio respiro. Se così è, per tutti noi c'è l'obbligo di dare un'alternanza di tempo, innanzi il disegno di decentramento già avviato. Secondo me, la domanda «quali idee per Roma?» porta a dare una risposta che a mio avviso deve essere quella della trasformazione in «municipalità» delle attuali circoscrizioni. Ma cosa vuol dire «municipalità»? In realtà, si dà la denominazione, a mio avviso, si tratta, si dovrà

trattare, cioè, di Comuni a tutti gli effetti, con poteri reali di governo, con un esecutivo, con un bilancio proprio, con il personale. Non dobbiamo perdere di vista il fatto che quando parliamo delle circoscrizioni romane, noi ci riferiamo, in pratica, a città di medie dimensioni. Anche a Milano, mi sembra di aver capito, nel convegno del nostro partito, si è parlato di questa direzione. Però, affermare questo, a mio avviso, sarebbe un po' poco. L'ipotesi che avanzo pone infatti innanzi un'alternanza di tempo, ad un progetto di ampio respiro. Se così è, per tutti noi c'è l'obbligo di dare un'alternanza di tempo, innanzi il disegno di decentramento già avviato. Secondo me, la domanda «quali idee per Roma?» porta a dare una risposta che a mio avviso deve essere quella della trasformazione in «municipalità» delle attuali circoscrizioni. Ma cosa vuol dire «municipalità»? In realtà, si dà la denominazione, a mio avviso, si tratta, si dovrà

Più poteri e più mezzi in periferia

Lo sviluppo della città non è uno slogan

È difficile contestare il fatto che il decentramento è uno dei punti qualificanti del programma della giunta di sinistra che non riesce a decollare. Eppure sulla questione del funzionamento delle circoscrizioni non si misura solo l'avvio di un programma di miglioramento dell'efficienza della macchina amministrativa — che pure è importante e assolutamente necessario — bensì la capacità progettuale e politica di questa giunta di saper proporre e predisporre un modello nuovo di organizzazione dei rapporti civili all'interno della metropoli.

Personalmente condivido le posizioni e le preoccupazioni espresse da alcuni compagni, nelle colonne dell'«Unità», sul futuro del decentramento amministrativo nella nostra città. Secondo me, è la cosiddetta progettualità il punto vero sul quale chiarirci le idee. Non ci può essere, infatti, un'adeguata crescita della partecipazione e una contemporanea riforma ed efficienza dei servizi, se al decentramento non corrisponde un'idea di sviluppo della città. Questa idea, nei suoi contenuti, non è chiara a tutti. Anzi, direi il contrario: il corpo del partito e persino una parte dei nostri amministratori circoscrizionali, trattano di questo punto fondamentale della nostra iniziativa politica a Roma solo ciò che se ne può desumere dallo slogan. Non diciamo di altri, i quali, nei partiti o nella società civile, si limitano alla difesa di interessi consolidati. Il punto sta qui, nella gestione del decentramento e del governo circoscrizionale che subisce l'attacco del governo nazionale che punta all'ingovernabilità degli enti locali ad una delle condizioni indispensabili per il ritorno allo sviluppo distorto e non produttivo degli anni sessanta. Questa gestione è limitata dal continuo scendere degli altri sul terreno della mediazione partitica, e nello stesso tempo è sollecitata dai processi e dalle esigenze che pur tra mille contraddizioni vengono avanti nella società civile; infine, la gestione attuale del decentramento e del governo circoscrizionale è definita da una qualità amministrativa che viene richiesta dalla natura dei problemi anche a noi, e che anche noi, a volte, disattendiamo.

credito trimestrale. Certo, a fronte di questo è indispensabile ripensare — e non solo numericamente — la struttura amministrativa delle circoscrizioni. L'impostazione in forma di dipartimento a suo tempo proposta per le strutture centrali del Comune, certo con qualche modifica, potrebbe essere adottata a livello decentrato. Tra gli strumenti che potremmo definire d'emergenza vi sono: l'attuazione delle deliberazioni sul decentramento, ormai vigenti da un anno e mezzo sul tavolo della giunta comunale, il rinnovo dei comitati di gestione delle UT-3 con soluzioni che non mortifichino bensì escano la capacità di scelta a livello locale, il decentramento dell'ufficio speciale casa.

Il problema è dunque di mezzi e di uomini da mettere a disposizione del decentramento, è problema di avvenimento e di riforma della burocrazia, ma, soprattutto, è anche problema di battaglia politica e culturale per la trasformazione della coscienza e della società. In tal senso, dobbiamo avere il coraggio di indicare i punti di difficoltà, che non sono solo periferici.

Giovanni Tallone
segretario PCI VII Zone

Angiolo Marroni